

"Offensive convergenti" in Il nuovo Corriere della Sera (2 novembre 1956)

Caption: Il 2 novembre 1956, il quotidiano Il nuovo Corriere della Sera traccia un primo bilancio dell'intervento militare della France, del Regno Unito e d'Israele sul territorio egiziano.

Source: Il nuovo Corriere della Sera. 02.11.1956, n° 259; anno 81. Milano: Corriere della Sera. "Offensive convergenti", p. 1.

Copyright: (c) Corriere della Sera

URL:

http://www.cvce.eu/obj/offensive_convergenti_in_il_nuovo_corriere_della_sera_2_novembre_1956-it-07808da7-316c-4de3-998b-3a30b1d878aa.html



Last updated: 01/03/2017

Offensive convergenti

Roma 1 novembre, notte.

Per quanto sembri paradossale, finora non si dovrebbe parlare di operazioni di guerra, perchè non esiste uno stato di guerra dichiarato fra Francia e Inghilterra da una parte ed Egitto dall'altra. Esistono tuttavia operazioni militari che in altri tempi più formalisti si sarebbero chiamate « di grande polizia ». Infatti, lo scopo ufficialmente proclamato dagli alleati è quello di ristabilire, sia pure con mezzi drastici, le condizioni di sicurezza nella zona del Canale, che Nasser avrebbe arbitrariamente modificato.

Allo stesso modo le forze israeliane hanno iniziato l'invasione della penisola sinaitica senza dichiarazione di guerra, asserendo che questa mossa era puramente precauzionale e preventiva, in seguito alle replicate minacce provenienti dall'Egitto e alle continue azioni di guerriglia dei « commandos » egiziani.

La fisionomia giuridica del conflitto può non avere alcuna ripercussione sulle operazioni militari ; ma può anche averne, limitando in certa misura quella libertà d'azione che i capi militari generalmente ritengono elemento importante della formazione dei piani strategici e della loro esecuzione. Ma su questo punto, solo lo sviluppo degli avvenimenti potrà illuminarci.

Finora, per quanto possiamo desumere dai bollettini, il territorio egiziano è fatto oggetto di due offensive diverse condotte dagli israeliani, ma convergenti. Le forze israeliane, prevalentemente terrestri ma appoggiate da una certa aliquota di forze aeree, sono penetrate nella penisola del Sinai puntando verso occidente e avendo come obiettivo il Canale.

I primi bollettini dell'invasione accennavano a rapidi successi, ma bisogna distinguere il settore mediano delle operazioni, quello cioè che è attraversato dal parallelo Kuntilla-Suez, dal settore settentrionale costiero, che è di gran lunga il più importante, perchè può consentire più cospicui spostamenti di truppe e più facili azioni di forze corazzate. Ora da quel lato non pare che finora l'avanzata abbia di molto superato la zona di confine, cioè quella che sta a cavallo fra Gaza (in territorio israeliano) ed El Arish (in territorio egiziano). Invece la manovra attraverso la penisola, che ha carattere eminentemente diversivo, sembra aver fatto maggiori progressi. Comunque è evidente che nulla di decisivo può aver luogo finchè il grosso dei due eserciti non venga a contatto.

Se non che, qui si è avuto l'intervento d'un fattore nuovo e tutto a svantaggio dell'Egitto. Le forze egiziane per respingere gli invasori israeliani devono portarsi sulla riva orientale del Canale e avere libere le comunicazioni attraverso il Canale stesso con la regione del delta e col Cairo. Devono anche potersi servire dei propri aeroporti per reagire contro le manovre aggressive dell'arma aerea israeliana, che non è quantitativamente poderosa, ma audace e ben guidata. Ora è chiaro che gli anglo-francesi, minacciando con gli annunciati sbarchi di paracadutisti taluni gangli essenziali nella zona del Canale, e contemporaneamente bombardando i principali aeroporti egiziani, vengono a ostacolare in modo grave e forse irreparabile l'intera organizzazione difensiva delle forze di Nasser, compromettendo forse la stessa possibilità d'una efficace resistenza.

Si può quasi formulare l'ipotesi che, anche senza impegnarsi a fondo, l'azione degli alleati sulle retrovie, sulle comunicazioni e sulle basi aeree egiziane possa essere decisiva in favore dell'avanzata israeliana, anche per i riflessi psicologici che una doppia minaccia può avere sul morale dei difensori.

Di fronte a questa situazione, che è finora caratterizzata dalla consueta confusione propria delle fasi iniziali di un conflitto, hanno minore importanza gli episodi di scontri aerei e persino navali, non certo determinanti specialmente questi ultimi. L'affondamento di una piccola fregata egiziana da parte britannica e la facile cattura di una cannoniera di fronte alle coste della Palestina non possono certo riempire i bollettini, finora sconsolatamente poveri di vere notizie. Quanto ai combattimenti aerei, la diversità delle cifre fornite dai belligeranti non consente giudizi nè previsioni.

Per ora si può dire che la parte saliente delle operazioni consiste nell'opera distruttiva dell'aviazione da

bombardamento alleato su obiettivi egiziani, che giova sperare siano soltanto militari, anche perchè bombardamenti indiscriminati su città e villaggi non sarebbero giustificati da motivi strategici e non gioverebbero a una pronta soluzione del conflitto.

L'obiettivo degli alleati, in coerenza all'*ultimatum*, è quello di « separare » i due contendenti, e ciò potrà farsi benissimo restringendo le operazioni di neutralizzazione alla sola zona del Canale. E' chiaro che anche gli israeliani non hanno interesse a provocare ritorsioni, perchè Tel Aviv non è meno vulnerabile del Cairo, pur tenendo conto della grave inferiorità aerea egiziana dopo l'intervento degli alleati.

Tutto sommato, le operazioni finora non hanno assunto un carattere ben delineato, ma solo di preparazione. E' chiaro che l'attacco alleato all'Egitto per via di terra dovrà procedere simultaneamente da Suez e da Porto Said, cioè da sud e da nord, mentre proseguirà in senso obliquo, da est a ovest, la pressione israeliana. Sulle possibilità di resistenza dell'Egitto è arduo formulare previsioni, trattandosi d'un popolo naturalmente non bellicoso, ma che si trova sotto la suggestione dell'infocata propaganda nazionalista e antiebraica di Nasser. Se verrà meno agli egiziani la speranza di ricevere aiuti positivi dagli altri Stati arabi, può darsi che il conflitto, nei suoi aspetti militari, finisca prima di quanto si potrebbe supporre.